

Addio ai versi di Bemporad

Si è spenta una delle voci più raffinate del 900

Poetessa e traduttrice incontrò Pasolini ai tempi dell'università a Bologna. Lo affiancò nella scuola popolare a Casarsa nel '43

ROBERTO CARNERO

CON GIOVANNA BEMPORAD SE NE VA UNA DELLE VOCI PIÙ RAFFINATE E PIÙ APPARTATE DELLA POESIA E DELLA CULTURA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO. Lontana dalla ricerca di una fama fine a se stessa e allergica ai clamori massmediati, l'autrice è scomparsa domenica sera all'età di 84 anni. Era nata a Ferrara nel 1928 da un avvocato di origini ebraiche. Si era poi formata a Bologna, frequentando il Liceo Galvani e poi proseguendo in maniera irregolare la propria istruzione, soprattutto nel campo delle lettere classiche.

Poetessa, traduttrice, presenza «non conforme» se guardiamo il quadro generale della letteratura italiana dal secondo dopoguerra in poi, l'incontro destinato a cambiarle la vita fu quello con Pier Paolo Pasolini, conosciuto a Bologna, dove lo scrittore friulano frequentava l'Università.

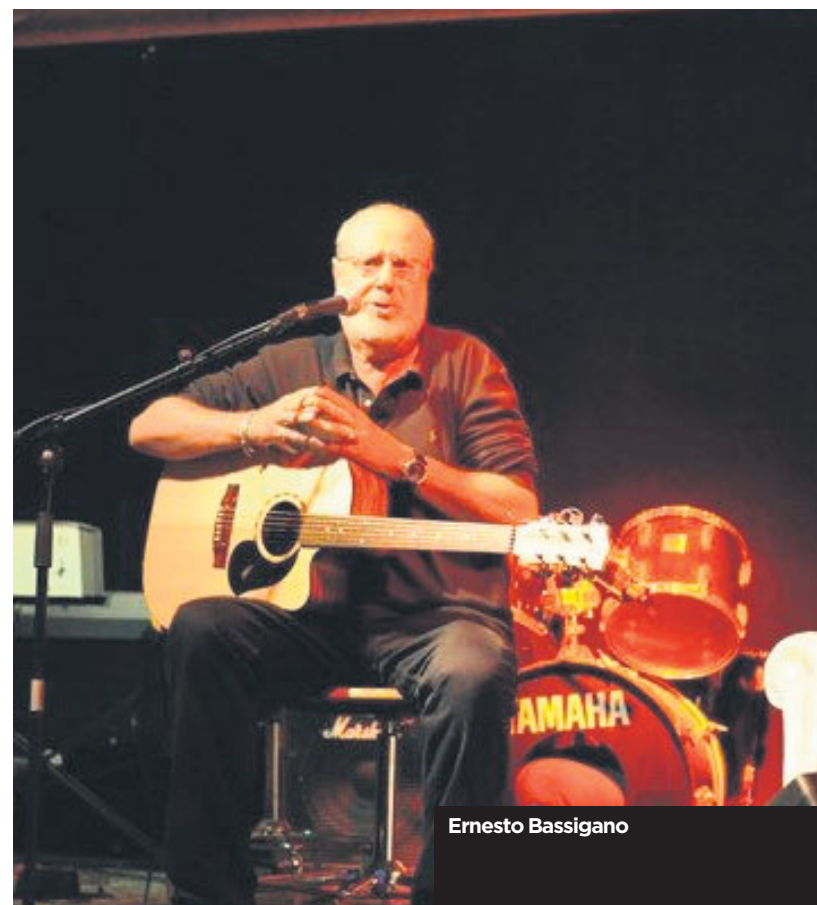
Siamo in tempo di guerra e dal settembre del '43 Pasolini è a Casarsa (Pordenone), precisamente a Versuta, una piccola frazione del paese dove va ad abitare con la madre e il fratello sfollati. Lì il poeta mette in atto tutta una serie di iniziative culturali, tra cui la più importante è una sorta di «scuola popolare» in cui impartisce gratuitamente lezioni agli studenti del luogo, per lo più figli di contadini, impossibilitati a seguire i corsi regolari a causa degli eventi bellici. Ad affiancare Pasolini come docenti giungono alcuni amici del milieu bolognese. Giovanna Bemporad è una di loro (accanto a Riccardo Castellani, Cesare Bortotto, il pittore Rico De Rocco e la violinista Pina Kale). Nella scuola di Pasolini viene insegnata la letteratura italiana, quelle straniere moderne, quella latina e greca, ma anche a comporre versi in friulano. L'esperienza in realtà dura solo pochi mesi (dall'ottobre del '43 al febbraio del '44) perché la scuola viene chiusa dalle autorità in quanto rite-

nuta illegale. A questa esperienza fa riferimento la finzione narrativa di *Atti impuri*, il romanzo in larga misura autobiografico pubblicato soltanto dopo la morte di Pasolini.

Alla scuola di Versuta, in particolare, Giovanna Bemporad vi porta la propria competenza nelle letterature classiche. Insieme con un certo anti-conformismo di atteggiamenti che la avvicina psicologicamente allo stesso Pasolini: dopo la guerra si dichiarerà provocatoriamente lesbica, prima di convolare a nozze regolari con il senatore democristiano Giulio Cesare Orlando, con il poeta Giuseppe Ungaretti chiamato in qualità di testimone.

Ancora adolescente Giovanna Bemporad aveva realizzato una traduzione in endecasillabi dell'*Eneide* di Virgilio. In seguito si dedicherà alla traduzione, sempre in endecasillabi, dell'*Odissea* di Omero. Un'esperienza, questa di traduttrice dell'*Odissea*, che la impegnerà per molti decenni. Il testo omerico da lei tradotto uscirà, ma solo per alcuni canti del poema, nel 1968 e nel 1970 per le Edizioni Eri e successivamente, nel 1990, per la casa editrice Le Lettere. Anche quest'ultima edizione fu un'edizione definitiva ma non completa, a testimoniare il perfezionismo di un lavoro di rifinitura mai interrotto. Non è un caso che tre anni dopo, nel 1993, la «sua» *Odissea* le guadagnò il Premio Nazionale per la Traduzione letteraria (Einaudi ne pubblicherà un'edizione scolastica nel 2003). Il poeta Giovanni Raboni ebbe modo di definirla un lavoro «di infinito perfezionamento ritmico e sonoro, teso a restituire all'endecasillabo il suo diritto a esistere nella Poesia del Novecento con una pronuncia originale e moderna. È quasi impossibile, nel suo caso, fare distinzione fra testi originali e testi derivati: negli uni e negli altri circolano la stessa ansia di assolutezza formale, la stessa vitrea incandescenza, un'unica rarefatta ossessione». L'ultimo lavoro della sua vita sarà una traduzione del *Cantico dei cantici*, che verrà pubblicata da Morcelliana nel 2006.

Dell'esperienza di lavoro con Pasolini, invece, molto transiterà nella sua produzione poetica «in proprio». Echi della prima raccolta poetica pasoliniana, *Poesie a Casarsa* (1942), sono rinvenibili nel suo primo libro di poesie, *Esercizi*, uscito nel 1948. Una produzione, quella in versi, misuratissima per la quantità e curatissima per la qualità.



Ernesto Bassignano

Bassignano perde il Trend ma trova casa a Radio Città Futura

Il cantautore condisce ogni giorno uno spettacolo di parola con Pierluigi Siciliani

TONI JOP

MAGARI HA «PERSO IL TREND», MA HA TROVATO CASA ALTROVE. VIA DALL'AUTOLESSIONISMO DI RADIORAI, via dal suo mezzo milione di ascoltatori che gli avevano solleticato il super-io, adesso Ernesto Bassignano alloggia sotto la tenda di Radio Città Futura, un posto di frontiera, come capita agli sradicati di professione, e da quei microfoni - regionali, ma con un bacino d'utenza multi-milionario - alimenta quella eccentrica resistenza al «normale» che nel corso dei decenni, su scala nazionale, è diventata un po' la sua firma professionale.

Vita nuova, fratelli della costa, la città è futura e il vecchio «Bags» è quello di sempre, sornione, logorroico, elastico mentre tira la sua carretta. Con successo più meravigliante di quello che conquistava sulla modulazione di frequenza della Rai. Dategli uno sputo di spazio, un residuo bellico microfonico, un cuscino sotto «i ciap», una crocna battente in cui piantare i denti - ricostruiti - e al resto ci pensa lui. Del resto, in questa nuova situazione non deve nemmeno star lì a menarsela con la storia del «bi-partisan», chi ricorderà e chi no. Nello studio di «Ho perso il trend» divideva la postazione con Ezio Luzzi.

Bassignano è un tenace comunista liberal, si sa. Si sa anche che è un ottimo cantautore, che per anni ha fatto il bardo da palco dell'era berlingueriana, quando in certe domeniche *L'Unità* vendeva più del *Corriere* e della *Repubblica*, di oggi, messe assieme e le piazze - come cantava Pietrangeli - «sembravano ragazze, tutte quante infiocchettate» di rosso, ovviamente. Luzzi doveva essere il suo alter, il suo opposto. Destro deciso benché garbato e divertente, ma nello scambio - ammettiamolo - Bags aveva il sopravvento e Luzzi finiva per fare da spalla a questo giocoliere sbocato e agile come uno sciucchi. Non andava, se si pretendeva un bilanciamento perfetto delle culture politiche; anche se lo show mostrava la verità che tutti noi, pubblico partigiano, vorremmo poter osservare, e

cioè una sinistra instancabile, pronta al riso, intelligente e imprevedibile, e una destra ferma sulle gambe che negli spazi bi-partisan brilla poco poco. Bags è andato in pensione, la Rai ne ha approfittato per mettere una lapide sulla sua seguita trasmissione e Radio Città Futura lo ha tentato.

Lui ci ha pensato quasi niente e ha detto «sì»: se il territorio è di moda, va forte, e cioè se questo è il trend, Bassignano non lo ha perduto per niente e per un paio di ore al giorno, fatte salve le festività, tra le sette e le nove di sera condisce da mesi uno spettacolo di parola dove il «cazzeggio», il più disossato ma non senza senso, trionfa e dove il book di ospiti fa saltare l'orizzonte localistico in cui in genere si chiude il frizzo-lazzo servito dalle emittenti locali. Perché il nostro bardo ha trascinato davanti a quei microfoni esattamente tutte quelle centinaia di ospiti - artisti, cantautori, critici, filosofi, politici e «cazzari» di livello - che dialogavano con lui perdendo il Trend. Accanto, un altro cantautore di qualità, Pierluigi Siciliani, in arte Piji, che ha il «difetto» di essere più giovane di Bassinger ma bravo quanto lui. La palla se la giocano loro due, con brio, intramezzando il fiume di parole «a casaccio» che sbatte tra le due sponde con piste registrate, frasi fatte e rilanciate all'infinito, giudizi sommari che piovono a mannaia sul tema affrontato, vocalizzi spezza tempo, una dozzina di «intervalli» senza pecore, giusto per non cedere alla tentazione di prendersi troppo sul serio. Il modulo non è nuovo di zecca, ma è straordinario che venga replicato con questa ricchezza di «mezzi» da un'antenna che copre «solo» Lazio, Umbria e poco altro.

Mentre una quantità impressionante di ospiti accetta il gioco e anche il campo di gioco. I politici ci vanno a nozze, nonostante la scivolosità congenita della trasmissione; si divertono tutti, anche a venire sbeffeggiati con grazia non sempre lievissima. Hanno adottato l'ex direttrice del *Secolo*, Flavia Perina, come commentatrice seria, sono in costante contatto con Vergassola, Riandino, Michele Serra, Staino, Bergonzoni, piangono con De Gregori, giocano con Guccini, stanno a sentire cos'ha da dire quel gran maestro di Vaime. E gli ascoltatori, pur senza che qualcuno li vada a contare, crescono - assicurano - il pubblico si sintonizza, aspetta quella pioggia di non-sense, si affeziona a un circo privo di tendone, di animali in gabbia e assolutamente fuori trend.



La poetessa Giovanna Bemporad